

## FILOLOGIA E TRADIZIONE CLASSICA

Collana diretta da Salvatore Cerasuolo

---

1. *La tradizione classica e l'Unità d'Italia*, a cura di S. Cerasuolo, M.L. Chirico, S. Cannavale, C. Pepe, N. Rampazzo. Atti del Seminario Napoli - Santa Maria Capua Vetere, 2-4 ottobre 2013 (due tomi, pp. X-292 – VIII-294, 2014).
2. *La tradizione classica e l'Unità d'Italia. La questione del diritto romano*, a cura di C. Lanza (pp. VIII-312, 2015).
3. SALVATORE CERASUOLO, *Studi sulla tradizione classica meridionale* (pp. VIII-278, 2015).
4. SERENA CANNAVALE, *Civiltà del teatro e dello spettacolo nella Campania antica. L'area di Capua* (pp. X-242, 2015).
5. SALVATORE CERASUOLO, *Eros epicureo e altri saggi di filologia classica* (pp. VI-204, 2016).

## FILOLOGIA E TRADIZIONE CLASSICA

Collana diretta da Salvatore Cerasuolo, Giuseppina Matino, Giulio Massimilla

---

6. *Philoi logoi*. Giornate di studio su Antico, Tardoantico e Bizantino dedicate ad Ugo Criscuolo, a cura di F. Conti Bizzarro, G. Massimilla, G. Matino (pp. XXX-204, 2017).
7. *La lingua e la società*. Forme della comunicazione letteraria fra antichità ed età moderna, a cura di G. Matino, F. Ficca, R. Grisolia (pp. VIII-360, 2017).
8. ΑΕΞΙΚΟΝ ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΗΣ. Studi di lessicografia e grammatica greca, a cura di F. Conti Bizzarro (pp. X-126, 2018).
9. *Generi senza confini*. La rappresentazione della realtà nel mondo antico, a cura di G. Matino, F. Ficca, R. Grisolia (pp. VIII-340, 2018).
10. MARIA CONSIGLIA ALVINO, *Lo specchio del principe*. L'ideologia imperiale a Costantinopoli tra IV e VI secolo d.C. (pp. VIII-204, 2019).
11. *Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci*. Studi in onore di Arturo De Vivo, a cura di G. Polara (due volumi) (vol. I: pp. XVI-520; vol. II: pp. XII-520, 2020).

*Comitato scientifico*

Anna Maria Belardinelli

*Sapienza Università di Roma*

Luciano Canfora

*Università di Bari*

Salvatore Cerasuolo (Direttore)

*Università di Napoli Federico II*

Rosanna Cioffi

*Università della Campania Luigi Vanvitelli*

Arturo De Vivo

*Università di Napoli Federico II*

Carlo Lanza

*Università della Campania Luigi Vanvitelli*

Giulio Massimilla (Direttore)

*Università di Napoli Federico II*

Laurent Pernot

*Université de Strasbourg*

Giovanni Benedetto

*Università Statale di Milano*

Mario Capasso

*Università del Salento*

Maria Luisa Chirico

*Università della Campania Luigi Vanvitelli*

Paolo De Paolis

*Università di Cassino e del Lazio Meridionale*

Francisco García Jurado

*Universidad Complutense de Madrid*

Luigi Lehnus

*Università Statale di Milano*

Giuseppina Matino (Direttore)

*Università di Napoli Federico II*

Angelo Russi

*Università dell'Aquila*

*Redazione*

Serena Cannavale

*Università di Napoli Federico II*

Maria Consiglia Alvino

*Università di Napoli Federico II - Université de Strasbourg*

FILOLOGIA E TRADIZIONE CLASSICA  
Collana ideata da Salvatore Cerasuolo  
e diretta da Salvatore Cerasuolo, Giuseppina Martino, Giulio Massimilla

---

---

11

---

---

*OMNE TULIT PUNCTUM  
QUI MISCUIT UTILE DULCI*

Studi in onore di Arturo De Vivo

a cura di  
Giovanni Polara

II

SATURA  EDITRICE

Volume pubblicato con i fondi per la ricerca  
del Dipartimento di Studi Umanistici  
dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

DIRITTI DI AUTORE RISERVATI  
Copyright 2020 Satura Editrice s.r.l.  
via G. Gigante, 204 - 80128 Napoli  
tel. 081 5788625 - fax 081 5783097  
sito web: [www.saturaeditrice.it](http://www.saturaeditrice.it)  
e-mail: [saturaeditrice@tin.it](mailto:saturaeditrice@tin.it)  
ISBN 978-88-7607-208-6

## INDICE DELL'OPERA

### VOLUME PRIMO

Premessa .....	p.	XIII
GIANCARLO ABBAMONTE		
Problemi di <i>recensio</i> ed ecdotica relativi al testo del <i>Brutus</i> ciceroniano.....	»	1
GIUSEPPINA ALLEGRI		
<i>Hoc est discendi tempus</i> : l'invito alla filosofia della Let- tera 36 di Seneca .....	»	15
ENRICO MARIA ARIEMMA		
<i>Illa mi par esse deae</i> ... Lucrezio e il c. 51 di Catullo: polemica o adesione? .....	»	33
ALESSANDRO BARCHIESI		
<i>Turnus Herdonius</i> , Turno, e la concezione della storia nell'Eneide .....	»	49
MAURIZIO BETTINI		
L'enigma del <i>signum Vertumni</i> . Statua di fusione o ope- ra di cesello? .....	»	59
GIUSEPPE GILBERTO BIONDI		
Il <i>saltus Firmanus</i> : Catull. 114 <i>postscriptum</i> di Catull. 115? Un'ipotesi di rilettura .....	»	67
ANTONELLA BORGO		
Verdi scenari di corruzione e morte: per una semantica di <i>horti</i> negli <i>Annales</i> di Tacito .....	»	83
CLAUDIO BUONGIOVANNI		
Tacito, <i>hist.</i> 4, 74: un'immagine senecana nel discorso di Petilio Ceriale .....	»	91
LUCIANO CANFORA		
Le 'fonti viventi' di Sallustio .....	»	103
SERENA CANNAVALE		
Madri in lutto e topoi consolatori negli epigrammi fune- rari greci: l'esempio di Teti. ....	»	109

ALBERTO CAVARZERE	
Ancora su <i>tergemini honores</i> (Hor. <i>carm.</i> 1, 1, 8).....	p. 125
GIOVANNI CIPRIANI - GRAZIA MARIA MASSELLI	
Per un galateo della discrezione: da Cicerone ad Ariovisto »	135
SILVIA CONDORELLI	
Bagliori neoterici nel cielo di Venanzio Fortunato ( <i>carm.</i> 3, 7, 37).....	» 169
FRANCA ELA CONSOLINO	
Ambrogio e Rufino al Frigido: la preghiera di Teodosio ....	» 185
FERRUCCIO CONTI BIZZARRO	
L' <i>Onomasticon</i> di Polluce: un contributo alla storia della lingua greca.....	» 197
ANDREA COZZOLINO	
La versione quasimodiana di Verg. <i>georg.</i> 3, 219-285: «Se una bella giovenca pascola nell'aspra Sila».....	» 211
MARIAFRANCESCA COZZOLINO	
Il ritratto di Annibale (Liv. 21, 4, 2-9) .....	» 219
UGO CRISCUOLO	
Un <i>philosophus graecus</i> latinofono a Bisanzio nel XII secolo .....	» 231
GIAMBATTISTA D'ALESSIO	
Storie di libri perduti: note al <i>de indolentia</i> di Galeno 1. I due 'Omeri' di Aristarco (§ 13) e 2. Rotoli troppo lunghi (§ 28).....	» 243
EDOARDO D'ANGELO	
« <i>Cornelio quodam describente</i> ». L'oblio di Tacito nei secoli XI-XIII .....	» 259
ROSA MARIA D'ANGELO	
La tradizione di <i>Epigr. Bob.</i> 42 e l'ordinamento del <i>Bobiensis deperditus</i> .....	» 277
MARIO DE NONNO	
Per il testo dell' <i>Ars Grammatica</i> di Carisio .....	» 287
PAOLO DE PAOLIS	
Un frammento di Capro in Carisio.....	» 301

ANTONIO DE PRISCO	
Ancora su alcune novità lessicali del <i>Codice diplomatico verginiano</i> .....	p. 309
GIANLUCA DEL MASTRO	
Scritture informali nella biblioteca della Villa dei Papi-ri. Il caso del PHerc. 1626.....	» 319
FULVIO DELLE DONNE	
Le epistole di Dante e la tradizione retorica della <i>salutatio</i> .....	» 329
OLIVIER DEVILLERS	
Plan narratif et idéologie chez Valère Maxime ( <i>Faits et dits mémorables</i> 9, 15).....	» 341
ROSALBA DIMUNDO	
Da <i>heredipetae</i> ad antropofagi, tra epica, satira e romanzo .....	» 349
FILIPPO D'ORIA	
Documenti medievali greci nella Valle del Tanagro. Il Fondo archivistico di S. Maria di Pertosa .....	» 361
PAOLO ESPOSITO	
Su alcuni τόποι biografici: Virgilio, Ovidio, Lucano .....	» 375
EDUARDO FEDERICO	
L'Italia <i>maior Graecia</i> di Pompeo Trogo. A proposito di Iust. 20, 1, 1-2 .....	» 385
FLAVIANA FICCA	
Cicatrici del corpo e dell'anima: sull'uso di <i>cicatricosus</i> in Seneca.....	» 397
FABIO GASTI	
Agostino lettore di Floro: note intertestuali al libro III del <i>De civitate Dei</i> .....	» 413
GIUSEPPE GERMANO	
Figurazioni del nudo tra mitologia e realismo nella poesia erotica in distici elegiaci di Giovanni Pontano.....	» 429
MASSIMO GIOSEFFI	
Coridone mitomane e poeta.....	» 443
RAFFAELE GRISOLIA	
Commentare riscrivendo negli scoli antichi all'Oresteia di Eschilo.....	» 459

ISABELLA GUALANDRI	
<i>Minima</i> su Prisciano <i>de laude Anastasii</i> .....	p. 467
GIANNI GUASTELLA	
Un parassita moderno nel volgarizzamento dell' <i>Asinaria</i> ...	» 481
ANTONIETTA IACONO	
Gli epigrammi a contenuto etiologico della seconda sezione del codice Berlin, Staatsbibliothek, qu. Lat. 391 ...	» 491
GIOVANNI INDELLI - FRANCESCA LONGO AURICCHIO	
Lettere di Goffredo Coppola a Achille Vogliano (1927-1933) .....	» 505

## VOLUME SECONDO

MARIO LAMAGNA	
<i>Historia est proxima poetis</i> : alcuni stilemi omerici in Ecateo di Mileto .....	» 521
NICOLA LANZARONE	
Due note critiche al commento di Pomponio Leto al <i>Culex</i> (vv. 402 e 412) .....	» 535
GIOVANNI LAUDIZI	
Lauso e Mezenzio: i volti dell'eroismo e dell'empietà.....	» 539
GIULIANA LEONE	
La biblioteca di Filodemo, dopo Filodemo .....	» 557
CONCETTA LONGOBARDI	
Il patrimonio osco nella riflessione varroniana sulla lingua latina.....	» 575
ALDO LUISI	
Ovidio e Ovidia.....	» 587
GIULIO MASSIMILLA	
Un gruppo di similitudini omeriche e la loro risonanza nella poesia greca arcaica e classica .....	» 597



PAOLO MASTANDREA	
Arcaismi, epicismi, rigidità formulari nell'inno <i>O qui perpetua</i> di Boezio ( <i>cons. 3 carm. 9</i> ).....	p. 603
GIUSEPPINA MATINO	
Euripide, <i>Ifigenia fra i Tauri</i> 35-41 .....	» 623
GIANCARLO MAZZOLI	
<i>Arcturus nomine claro</i> .....	» 637
GABRIELLA MESSERI	
L'aggettivo <i>italicus</i> / ἰταλικός nei papiri greci e latini .....	» 645
LORENZO MILETTI	
Pacuvio Calavio e la fallita congiura contro Annibale in Livio 23, 8-9 .....	» 659
DANIELA MILO	
Su Euripide fr. 916 Kn.....	» 669
RITA MIRANDA	
La morte di Catone Uticense: il punto di vista di Marco Giunio Bruto .....	» 681
LUIGI MUNZI	
Quattro note testuali .....	» 693
ANTONIO V. NAZZARO	
Il primo libro delle <i>Georgiche</i> di Virgilio in Ambrogio ...	» 701
MARIANTONIETTA PALADINI	
Da Giove a Gesù di Nazareth: <i>crepare/increpare</i> contro gli elementi.....	» 715
PIERGIORGIO PARRONI	
La presenza di Pomponio Mela nella <i>Germania</i> di Tacito..	» 733
LAURENT PERNOT	
Deux regards croisés sur les rapports de Rome et de la Grèce (Plin. <i>Min. ep.</i> 8.24 et Epict. <i>diss.</i> 3.7) .....	» 747
RAFFAELE PERRELLI	
Il Tibullo ribaltato di Ovidio <i>Amores</i> 1, 13.....	» 757
LUIGI PIACENTE	
Tra antiche <i>fake News</i> e documenti ufficiali: Tac. <i>hist.</i> 1, 34, 2 e 2, 54, 1 .....	» 765

TERESA PISCITELLI	
<i>In principio (Gen 1-2a)</i> da Giustino a Tertulliano .....	p. 773
GIOVANNI POLARA	
Studiare greco e latino a Napoli fra Quattrocento e Cinquecento.....	» 789
ANTONELLA PRENNER	
Un personaggio oscuro: Quinto Sereno Sammonico au- tore del <i>Liber medicinalis</i> .....	» 805
MICHAEL D. REEVE	
Notes on manuscripts of the <i>Appendix Vergiliana</i> .....	» 811
MARIO REGALI	
Alle origini di un <i>topos</i> : l'eros come δουλεία nel <i>Simposio</i> di Platone e il <i>servitium amoris</i> nell'elegia latina.....	» 819
CHIARA RENDA	
Una memorabile sconfitta: la <i>clades Variana</i> nella versio- ne di Floro.....	» 839
ELISA ROMANO	
<i>Jugurtha Jugurtha, mon héros</i> : riletture moderne di un personaggio sallustiano .....	» 855
ALESSANDRA ROMEO	
Il ritratto del re Anco in Virgilio ( <i>Aen.</i> 6, 815 s.): bilan- cio interpretativo e ipotesi di lettura .....	» 865
GIANPIERO ROSATI	
Da Polluce a Castore, cioè dalla mano al cavallo: sulla lettura di Marziale 7, 57.....	» 879
ARIANNA SACERDOTI	
Sondaggi sul lessema <i>attonitus</i> in Silio Italico .....	» 885
GIOVANNI SALANITRO	
Il mito di Narciso in un centone virgiliano .....	» 895
STEFANIA SANTELIA	
Barbari crapuloni, 'afasie' poetiche e Muse ubriache: il <i>De conviviis barbaris</i> , <i>Anth. Lat.</i> 285 Bergasa (285-285 <sup>a</sup> R., 279-280 Sh.B.) tra Sidonio ed Ennodio .....	» 899

BIAGIO SANTORELLI	
<i>Leno etiam servis excipitur</i> . Vendita e tutela degli schiavi in due <i>Declamazioni maggiori</i> pseudo-quintilianee (Ps.- Quint. <i>decl. mai.</i> 3, 16; 9, 12)..... p.	911
PAOLA SANTORELLI	
Gesù guarisce il servo del centurione (Giovenco 1, 741-766 ~ Matth. 8, 5-13) .....	» 925
MARIA CHIARA SCAPPATICCIO	
Pesci longevi e fonti perdute. Appunti su Plin. <i>nat.</i> 9, 167: Vedio Pollione, Augusto, (un) Seneca.....	» 939
ALESSANDRO SCHIESARO	
Il proemio argivo della <i>Tebaide</i> .....	» 959
GIGI SPINA	
Da Napoli ad Arcavacata a Napoli, senza passare per il via (ricordi per Arturo) .....	» 967
MARISA SQUILLANTE	
L'Ovidio 'romantico' di Chateaubriand .....	» 969
FABIO STOK	
Ancora su <i>Laviniaque / Lavinaque</i> (Verg. <i>Aen.</i> 1, 2).....	» 983
ANTONIO STRAMAGLIA	
Note critiche ed esegetiche alla XIII <i>Declamazione mag-</i> <i>giore</i> pseudo-quintiliana ( <i>Apes pauperis</i> ).....	» 993
RAFFAELLA TABACCO	
Note critiche al <i>Commonitorium Palladii</i> .....	» 999
RENZO TOSI	
Un'ipotesi su Eur. fr. 581 K.....	» 1009
MAURO TULLI	
Omero e il coraggio di Socrate nell' <i>Apologia</i> di Platone.....	» 1015
ROSSANA VALENTI	
Ovidio nel futuro: le <i>Metamorfosi</i> e il cinema di fanta- scienza .....	» 1025

PAOLO MASTANDREA

*Arcaismi, epicismi, rigidità formulari nell'inno  
O qui perpetua di Boezio (cons. 3 carm. 9)*

Entro la corposa bibliografia di Arturo De Vivo figura un saggio di analisi applicata al pezzo metrico con cui ha inizio il capolavoro boeziano<sup>1</sup>. Date le circostanze, non gli arriverà forse sgradita questa rivisitazione che interessa un altro luogo cruciale (perché situato appunto al centro, del terzo libro e dell'intera opera)<sup>2</sup> e un altro carme composto in versi dattilici: non inferiore per qualità letteraria all'umana lamentazione del poeta nella elegia d'esordio, ma impareggiabile per grado di intensità emotiva e ricercatezza formale. Comunque, è alla sovra-umana interlocutrice del dialogo che tocca esporre una materia divenuta ormai squisitamente teologica.

Tema trattato in questa ampia sezione della *Consolatio* è la ricerca della felicità; definita «il vertice di ogni bene, che li contiene in se stesso tutti quanti», la *beatitudo* consiste in «uno stato di perfezione nel quale si radunano tutti i beni»<sup>3</sup>; i mezzi a nostra disposizione per ottenerla possono sembrare numerosi, diversificate le vie per raggiungerla: Filosofia mostra però che gli scopi cui la maggioranza delle persone guarda sono incapaci di concedere poi, quanto prima promettono. Non le ricchezze materiali, non le cariche pubbliche, col relativo satellizio di fama e onori, non gli effimeri piaceri sensibili, e neppure le gioie legittime della famiglia e dei figli, conducono alla felicità<sup>4</sup>; Boezio l'ha sperimentato sulla propria pelle: erano tutte strade sbagliate, sentieri

<sup>1</sup> De Vivo 1992; ripubblicato in Catanzaro-Santucci 1993, pp. 257-267.

<sup>2</sup> Insisteva giustamente su questa essenziale rilevanza (tra gli altri) la canonica monografia di Chadwick 1981, p. 234.

<sup>3</sup> Boeth. *cons.* 3, 2 pr. 3: *omnium summum bonorum cunctaque intra se bona continens* [ ... ] *Liquet igitur esse beatitudinem statum bonorum omnium congregatione perfectum*. Il testo di base è quello di Moreschini 2005, la traduzione riproduce per lo più Zambon 2011 (qui, p. 63).

<sup>4</sup> Su questo punto, si vedano le ariose osservazioni di Donato 2013, pp. 29-44. In generale attraente è la sua lettura di Boezio come ideologo dell'aristocrazia senatoria occidentale e insieme erede della linea di pensiero neoplatonico romano ispirato all'insegnamento di Porfirio e di Giamblico, secondo cui il saggio deve spendere le proprie doti morali anche nell'esercizio delle virtù politiche, in un ambito sociale e collettivo.

perduti (*devia*), causa solo «di ulteriore sofferenza per chi li persegue»<sup>5</sup>. Il colloquio tra il prigioniero e la soprannaturale matrona, intercalato da brani lirici, punteggiato di esempi tolti dalla letteratura e dalla storia greca e romana, diviene via via più incalzante, mentre si avvicina ad un esito tanto semplice quanto pronto; siccome Platone sostiene (*Tim.* 29c) che perfino nelle cose minime torna meglio chiedere la protezione divina<sup>6</sup>, è giunto il tempo di «invocare il Padre dell'universo, perché senza di lui nessun inizio riceve un fondamento conveniente»<sup>7</sup>; l'austera Signora si scioglie quindi in un ennesimo, altissimo canto<sup>8</sup>, che così risuona (*de consolatione Philosophiae*, 3 *carm.* 9):

*O qui perpetua mundum ratione gubernas,  
 terrarum caelique sator, qui tempus ab aevo  
 ire iubes stabilisque manens das cuncta moveri,  
 quem non externae pepulerunt fingere causae  
 materiae fluitantis opus, verum insita summi  
 forma boni livore carens; tu cuncta superno  
 ducis ab exemplo, pulchrum pulcherrimus ipse  
 mundum mente gerens similique in imagine formans  
 perfectasque iubens perfectum absoluere partes. 5  
 Tu numeris elementa ligas, ut frigora flammis,  
 arida convenient liquidis, ne purior ignis  
 evolet aut mersas deducant pondera terras. 10  
 Tu triplicis mediam naturae cuncta moventem  
 conectens animam per consona membra resolvis;  
 quae cum secta duos motum glomeravit in orbes,  
 in semet reditura meat mentemque profundam  
 circuit et simili convertit imagine caelum. 15  
 Tu causis animas paribus vitasque minores  
 provehis et levibus sublimes curribus aptans  
 in caelum terramque seris, quas lege benigna  
 ad te conversas reduci facis igne reverti. 20  
 Da, pater, augustam menti conscendere sedem,  
 da fontem lustrare boni, da luce reperta*

<sup>5</sup> Zambon 2011, p. 152 n. 59.

<sup>6</sup> Boeth. *cons.* 3, 9 pr. 32: *Sed cum, uti in Timaeo Platoni nostro placet, in minimis quoque rebus divinum praesidium debeat implorari* eqs. Sul dibattito se in Boezio sia preponderante un'influenza diretta del fondatore della Scuola, ovvero del suo tardo epigono e commentatore, Proclo, fornisce buona informazione O'Daly 1991, pp. 163-165. A sua volta O'Donnell 1990 ci ha dato un commento ricco di appelli eruditi ai luoghi degli scritti di Platone, eppure generoso di note parafrastiche ad uso dei lettori non 'professorali'.

<sup>7</sup> La traduzione è di Zambon 2011, pp. 101 s.

<sup>8</sup> Boeth. *cons.* 3, 9 pr. 33: *Recte, inquit; ac simul ita modulata est.*

*in te conspicuos animi defigere visus.  
Dissice terrenae nebulas et pondera molis  
atque tuo splendore mica; tu namque serenum,  
tu requies tranquilla piis, te cernere finis,  
principium vector dux semita terminus idem.*

25

La supplica elevata da donna Filosofia al Dio supremo procede per la misura di ventotto esametri κατὰ στίχον, lungo le linee tracciate dai grandi pensatori classici e in termini precisamente ispirati alla liturgia neoplatonica. Anche sotto questo aspetto Boezio, già allievo della scuola di Atene e traduttore di Aristotele in latino, si accredita a noi quale imbuto generoso, quale autentica riserva all'afflusso di una sapienza millenaria; con un'attitudine di purezza semplice, partecipe della realtà dolorosa di tanti uomini 'non illustri' che l'isolamento della prigionia, l'abbandono degli amici, l'angoscia dell'ingiustizia, la prospettiva di una fine vergognosa, portano ad interrogarsi sull'eterno problema del senso della vita. Eccoli dunque consegnare l'intimo cuore del proprio messaggio – questa specie di 'testamento spirituale', come usa dire – ad una alata preghiera teosofica<sup>9</sup>.

Gli storici della filosofia antica, così come i cultori della biografia intellettuale dell'autore, non hanno mai cessato di investigare gli antecedenti dottrinali di questi versi; e almeno altrettanta cura è stata rivolta dai medievisti alla 'fortuna' del pezzo durante i secoli successivi<sup>10</sup>. L'inno *O qui perpetua* fu invero oggetto di riflessione per alcuni tra i massimi pensatori e teologi dell'Occidente – segnatamente nella Scuola di Chartres, che plasmò figure anche tra loro distanti, quali Guglielmo di Conches e Alano di Lilla. Riletto *sub specie Christiana* come forse il più puro esempio di lirica religiosa tardoantica, ebbe

<sup>9</sup>Una chiave di lettura singolare, tesa a rovesciare il valore della poesia e della prosa nell'originario disegno della *Consolatio*, è quella di Blackwood 2015; l'interpretazione dell'opera in senso rigorosamente spiritualistico, preparatorio alle funzioni liturgiche nel culto cristiano, è ingegnosa e ben argomentata, suggestiva e talora avvincente, ma non davvero riuscita o convincente – tanto più alla luce di quanto si dirà *infra*, a proposito della testura latina classica che nella versificazione di Boezio serve ad esprimere i tradizionali contenuti del pensiero filosofico neoplatonico.

<sup>10</sup>Resta fondamentale per ogni scopo di studio – lo mostra già il titolo 'bifronte' – il libro di Courcelle 1967, dove si espongono tutte le questioni dibattute nel mezzo secolo successivo; entro una bibliografia di studi sterminata e in continuo aggiornamento, si veda da ultimo l'affidabile lavoro di Roessli 2019, che compie uno sforzo di sistemazione storica e sintesi delle problematiche sollevate – dal nostro testo in particolare. Non rinuncerei comunque a segnalare altre letture meno recenti, a partire dalla *Appendice I* dedicata a *Boezio e la cosmogonia platonica* in Obertello 1979, pp. 407-416; Gruber 1998, p. 258; Van der Meer 2012, pp. 105-121.

stabile sistemazione sullo scaffale dei libri e sui tavoli di lavoro di Dante, dove godette di una straordinaria evidenza per un lungo arco di tempo, quasi per ogni fase e prova della sua carriera letteraria<sup>11</sup>. Un'eccezionale consentaneità tra i due artisti dovette infine realizzarsi all'altezza della redazione del *Paradiso*, allorché il tono mistico dell'inno sembra suggerire le parole meno inadeguate alla descrizione dell'*ineffabile*, sin dalla terzina d'esordio e ripetutamente poi nella cantica<sup>12</sup>. Almeno ad un primo sguardo, la luminosa simmetria di questo parallelo testuale contrassegna il luogo della *Consolatio* più spesso citato dagli esegeti antichi della *Commedia*, fino a tutto il Cinquecento<sup>13</sup>.

La messe di comparazioni verbali raccolta dalla fatica dei dantisti può incrementarsi di molto, se le ricerche coinvolgono, con pari incisività, tanti altri poeti della tradizione mediolatina e volgare italiana; e anche procedendo oltre nei secoli della nostra letteratura nazionale e della cultura europea in generale<sup>14</sup>, non vengono a mancare le emozioni di incontri appassionanti. Non solo per motivi di tempo e spazio, qui mi limiterò ad un rapido esame di rapporti intertestuali con gli autori antichi, focalizzando alcuni aspetti esterni dello stile e della versificazione di Boezio; perché, quanto alle 'fonti di pensiero', già abbiamo strumenti bibliografici numerosi, tali da soddisfare ogni interrogativo (ovvero, per la soggettiva delicatezza della materia, assecondare ogni pregiudizio) sulle tendenze metafisico-religiose, dunque sui debiti concettuali verso i modelli più autorevoli dell'innologia sacra tardo-ellenica: da Giuliano a Proclo, passando per Sinesio<sup>15</sup>.

È comprensibile che questi versi abbiano polarizzato l'impegno degli esegeti di Boezio filosofo – anche in ragione del valore cronologico di una testimonianza prodotta solo un quinquennio prima della chiusura dell'Accademia (529), cioè della morte del platonismo antico;

<sup>11</sup> Per una prima informazione è sempre da consultare la voce di Tateo 1970; vi si affianca ora la corposa, documentata, affidabile monografia di Lombardo 2013.

<sup>12</sup> La simmetria fra *cons.* 3, *carm.* 9, 23 e *Par.* 1, 1-3 era generalmente rilevata dai commentatori antichi, a proposito dell'impronta filosofica evidente nella designazione di Dio come primo motore di tutte le cose: si veda la scheda 92, in Lombardo 2013, pp. 499-502. Questo pur accuratissimo lavoro fornisce l'indice dei rinvii a partire dai luoghi danteschi, ma non anche viceversa.

<sup>13</sup> Dà più di quanto promette nel titolo il lavoro di Durling - Martinez 1990: se ne legga almeno l'introduzione, p. 12 ss.

<sup>14</sup> Su cui troviamo buoni saggi specifici in Hoenen - Nauta 1997; Glej - Kaminski et al. 2010; Kaylor - Phillips 2012.

<sup>15</sup> Uno studio minuzioso della struttura concettuale del testo poetico e delle sue articolazioni puntuali, rispetto ad una tradizione di pensiero che spazia dal *Timeo* di Platone al commento e agli *Inni* di Proclo, si deve ora a Lernould 2013; bene informata, al di là dei limiti suggeriti dal titolo del suo saggio, De Vita 2013.

ma l'inchiesta capillare sul vocabolario e sulla testura poetica comporterà dettagli ulteriori: risultanze precise, talora inattese, sempre oggettive. La disamina che segue, associata ad una continua scomposizione e segmentazione delle tessere metrico-verbali costitutive del pezzo, servirà a mostrarne fin nei minuti particolari i legami con la letteratura di genere solenne in lingua latina; chiamando in causa non solo Tiberiano e Marziano, i diretti predecessori meno lontani nel tempo e già riconosciuti dai commenti, ma anche i campioni della *grande lignée* epico-didascalica sorta con Ennio e i primi influssi della scienza ellenica sulla civiltà romana.

Qualche anno fa, avendo il compito di tratteggiare per il *Cambridge Companion to Boethius* l'estesissimo panorama delle interpretazioni dedicate al dialogo, Danuta Shanzer scriveva: «There has been a great deal of extremely valuable source criticism on the *Consolation*»<sup>16</sup>, sicché «virtually no word in the work lacks genetic commentary. But this approach still has surprises to offer». Giunto il momento di confermare le sue anticipazioni e illustrare (in un paragrafo intitolato appunto così) lo «space remaining for literary criticism», la studiosa americana prendeva ad esempio proprio la preghiera di 3, 9; con ciò suggeriva che trovare ancora qualcosa da scoprire, in un giardino per secoli ben esplorato da ingegni dei migliori, a lei sembrava una sfida difficile, ma non impossibile. Non so in che misura, dopo tali premesse/promesse, l'attesa suscitata nei fruitori del *Companion* abbia tratto appagamento dalle successive pagine del libro<sup>17</sup>; qui cercheremo di portare avanti quel lavoro, e magari aggiungere qualche sorpresa; sarà *operae pretium* se queste annotazioni lasceranno intuire l'ampiezza degli spazi aperti a un quadro dettagliato del background letterario e linguistico, lessicale e stilistico del poemetto boeziano.

Scorriamo allora il testo di questo carme, elaboratissimo. L'unico dell'intero prosimetro a svilupparsi in versi eroici κατὰ στίχον. Scandito dalla suddivisione in tre parti – giusta gli schemi indicati da Eduard Norden, primamente messi in opera da Friedrich Klingner<sup>18</sup> – che corrispondono alle solite componenti dell'inno sacro: ἐπικλήσεις (vv. 1-6), ἀρεταλογία (vv. 6-21), εὐχαί (vv. 22-28). A quei canoni tipici del linguaggio della preghiera sottostanno altri fattori della litania, come la

<sup>16</sup> Shanzer 2009, p. 237, e poi nomina in ordine cronologico Rand, Klingner, Courcelle, Schmidt-Kohl, Schreible, Gruber; si risalga alle singole voci dalla bibliografia generale, in fondo al libro (pp. 311-339); aggiungerei ora gli elenchi di Donato 2013, p. 157 n. 111; Roessli 2019, p. 164 n. 51 (del pdf).

<sup>17</sup> Shanzer 2009, in part. pp. 237-239 e 249 s.

<sup>18</sup> Klingner 1921, p. 40.



segmentazione in frasi brevi, marcate dall'anafora martellante del pronome personale o aggettivo possessivo in poliptoto: *tu / te / tuo* (vv. 6, 10, 13, 18, 21, 24, 26, 27); o dell'imperativo di seconda persona *da ... da ... da ...* (vv. 22, 23), secondo i dettami del «Du-Stil der Prädikation»<sup>19</sup>. A ciò si affianca l'episodica comparsa di altre movenze ed elementi tipici dei testi innodici, quali il *Relativ-Stil* nelle reiterazioni *O qui ... , qui ... , quem ...* (vv. 1, 2, 4); o il *Partizipial-Stil*: *gerens, formans, iubens, conectens, aptans* (vv. 8, 9, 14, 19).

Negli ultimi anni diversi commentatori e validi specialisti<sup>20</sup> hanno raccolto i frutti di una lunghissima attività di *Quellenforschung*, ma relativa (e per lo più limitata) al piano concettuale; questi studi sono perciò stracolmi di rinvii puntuali alla letteratura filosofica dei secoli antecedenti: dai luoghi originali di Platone (dal *Timeo* e non solo) spaziando fino all'esegesi di Proclo; senza tralasciare numerosi altri, diretti o indiretti, interpreti antichi del testo, che operando nei tempi in mezzo possano aver influito sulla formazione del pensiero di Boezio.

Qui invece l'indagine metodica verte essenzialmente sui meccanismi della versificazione, si concentra su meri fatti di lingua, di lessico, di stile letterario; il lavoro che ne consegue tende così a privilegiare i significanti rispetto ai significati, dunque permette di schiudere sempre nuove finestre sulle amplissime letture del filosofo-poeta: dati che la memoria aveva automaticamente archiviato, l'intelligenza rielaborato spesso inconsapevolmente e l'arte (quando c'è) ripropone con effetti di mirabile freschezza. Seguendo paradigmi già sperimentati, si propone un'ampia scelta di materiali divisi per lemmi, ordinati verso per verso, che possano eventualmente assumersi e servire da note integrative *ad locos* degli ottimi commenti 'generali' esistenti.

**1. O qui ]** L'allocuzione spondiaca iniziale rinvia a schemi ben collaudati<sup>21</sup>; per simili tipologie di formulari poetici si vedano ad es. *Ov. rem. 557 O qui sollicitos modo das, modo demis amores, / adice praeceptis hoc quoque, Naso, tuis* (dunque autoreferenziale); oppure *trist. 4, 4, 1*

<sup>19</sup> Norden 1923, pp. 143-163, in part. 144.

<sup>20</sup> Si vedano anzitutto i commenti di O'Donnell 1990, pp. 56 s., e Gruber 2012, pp. 275-288; altra bibliografia si può trovare sparsa in queste nostre annotazioni, ma soprattutto in Lernould 2013.

<sup>21</sup> Quando si legge la *Consolatio*, la tentazione dei sentimentalismi e degli psicologismi è in agguato; dunque per Blackwood 2015 (p. 89): «The opening spondee, *O qui* (O thou, who), confirms that what follows is, indeed, a hymn» etc.; ancor meno avevano saputo ad essa resistere gli abitualmente sobri Durling - Martinez 1990 (p. 12): «The O with which the poem begins represents the passionate outcry of the desiring soul caught in earthly clouds and misery».

*O qui nominibus cum sis generosus avorum* (forse Messalino); per l'assoluta novità del destinatario è notevole Opt. Porf. 24, 1 *O qui Tartareas pede fauces proteris almo* eqs. (Cristo); limitatamente alla pura forma, usava questo *inceptum* già Hor. sat. 1, 5, 43 *O qui complexus et gaudia quanta fuerunt!*, e prima ancora, fuori dalla poesia dattilica, Catull. 24, 1 *O qui flosculus es Iuventiorum*.

**qui perpetua** ] Il segmento pentasillabico, nella sua collocazione, ricorreva quasi identico in un unico passo di Claudiano (*cos. IV Hon.* 288) dove è Apollo, cioè il Sole, *qui perpetuo terras ambitque vebitque*; onde mostrare la non casualità del contatto, daremo il più esteso contesto *infra*, tra le annotazioni ai vv. 7-8.

**(perpetu)a mundum ratione** ] Vari modelli sono offerti dalla tradizione della poesia latina astronomica e didascalica, dunque la memoria di Boezio sfrutta combinazioni di lessico prescelte secondo criteri eminentemente tematici, da luoghi come Manil. 1, 64 *et totum aeterna* [Scal.: *alterna* mss] *mundum ratione moveri* (il trisillabo torna in clausola qui, appena sotto, al v. 3); Avien. *Arat.* 1408 *qui longi tempore mensis / astrorumque vice et mundi ratione trahantur*; Rut. Nam. 2, 31 *Si factum certa mundum ratione fatemur / consiliumque dei machina tanta fuit* eqs.; da segnalare, per l'analogia collocazione in incipit, l'allegorico *De magnete* di Claudiano, *carm. min.* 29, 1 *Quisquis sollicita mundum ratione secutus / semina rimatur rerum*<sup>22</sup>.

**ratione gubern(as)** ] I precedenti da richiamare sono illustri, a partire da Lucr. 5, 1117 *... si quis vera vitam ratione gubernet*<sup>23</sup>; poi Manil. 1, 251 *deus et tacita ratione gubernat*<sup>24</sup>; tra i cristiani, Mar. Victor *aleth.* 1, 83 *conditor ipse / incomprendibili semper ratione gubernans*<sup>25</sup>;

<sup>22</sup> Il pezzo è stato oggetto di attenzione in vari studi recenti, tra cui Cristante 2001-2002 (in part. pp. 52 s.) e Gaulty 2016 (dove a p. 227 si segnala il parallelo interno riferibile a Claud. *cos. IV Hon.* 284-286).

<sup>23</sup> La lettura del contesto (vv. 1117-1126) fa bene emergere contemporaneamente gli aspetti stilistici di arcaicità enniana e filosofici di morale 'stoico-epicurea': *Quod si quis vera vitam ratione gubernet, / divitiae grandes homini sunt vivere parce / aequo animo; neque enim est unquam penuria parvi. / At claros homines voluerunt se atque potentis, / ut fundamento stabili fortuna maneret / et placidam possent opulenti degere vitam, / nequiquam, quoniam ad summum succedere honorem / certantes iter infestum fecere vias, / et tamen e summo, quasi fulmen, deicit ictos / invidia interdum contemptim in Tartara taetra.*

<sup>24</sup> Leggiamo anche qui le circostanze contestuali (vv. 247-254): *Hoc opus immensi constructum corpore mundi / membraque naturae diversa condita forma / aeris atque ignis, terrae pelagique tacentis, / vis animae divina regit, sacroque meatu / conspirat deus et tacita ratione gubernat / mutuaeque in cunctas dispensat foedera partes, / altera ut alterius vires faciatque feratque / summaque per varias maneat cognata figuras.*

<sup>25</sup> Ecco i dintorni (vv. 80-84): *Et magnum pelagus super astra et sidera ferri / ipsorum ratione proba, qui credere nolunt / et mundum pendere volunt, quem conditor ipse / incomprendibili semper ratione gubernans / gestet et immenso constantem pondere voluat.*

Paul. Petric. *Mart.* 4, 412 *nam tempus, persona, locus sapientibus astant / consiliis subitaque animum ratione gubernant*. Ancora più indietro risale l'uso del verbo in clausola d'esametro, attestato nel frammento Enn. *ann.* 507 Sk. *corde gubernas*, e con travolgente forza ideologica nell'inno alla divinità di Lucr. 1, 21 (*Venus*) *quae quoniam rerum naturam sola gubernas / nec sine te quicquam dias in luminis oras / exoritur neque fit laetum neque amabile quicquam, / te sociam studeo scribendis versibus esse / quos ego de rerum natura pangere conor*.

**2. terrarum caelique** ] Il nesso identico a questo è attestato in capo di verso solo tardi (Drac. *laud. dei* 2, 91; Arator *act.* 2, 1007); dislocato altrove compare invece precocemente (Lucr. 5, 344; poi Stat. *Theb.* 1, 498; Auson. *epist.* 24, 65), e forse sono pure andati perduti altri simili modelli arcaici, data l'analogia strutturale e tematica (il contesto è astrologico) di Lucan. 10, 186: *media inter proelia semper / stellarum caelique plagis superisque uacui, / nec meus Eudoxi uincetur fastibus annus*.

(cael)ique (s)ator qui ] Gli archivi di repertorio della versificazione latina contengono materiali di qualche utilità, per cui dimostrare quanto il *pattern* metrico-lessicale sia antico e adattabile ai formulari epicletici – anzi, con qualche eventuale variante, trova la propria remota origine nella poesia religiosa romana arcaica. Nell'esametro d'apertura di 10, 28 (un epigramma serio, adulatorio verso l'imperatore), l'epiteto è assegnato da Marziale al dio Giano in quanto *Annorum nitidique sator pulcherrime*<sup>26</sup> *mundi*; a Giove si indirizza invece la preghiera del console Regolo in Silio Italico (6, 467), dove *sator* non subisce più di un modesto scarto di senso dalla alterazione del fonema iniziale: *Iustitiae rectique dator, qui cuncta gubernas*<sup>27</sup>; anche se stile e terminologia non cambiano molto, aspirano ad entrare in una sfera di sacralità affatto nuova le due preghiere (rispettivamente rivolte al Figlio e al Padre) del devoto che implora (*Anth.* 789) *O terrae pelagique sator*<sup>28</sup> e di Corippo (*Iob.* 7, 89) che scrive *certa salus mundique sator, qui foedere certo eqs.*<sup>29</sup>.

<sup>26</sup> Si osservi la presenza del superlativo *pulcherrimus* al v. 7 di questo stesso inno di Boezio.

<sup>27</sup> La complessiva vetustà della dizione è certificata dalla clausola (*qui*) *cuncta gubern(as)*, presente due volte in Lucrezio e tre in Manilio, prima di interessare gli autori cristiani: Paolino di Nola, Orienzio, ecc., suscitando particolare enfasi in Paolino di Pella, *euch.* 102: *Omnipotens aeterne deus, qui cuncta gubernas eqs.*

<sup>28</sup> *Anth. Lat* 789, 1-4 *O pater omnipotens, celsi dominator Olympi, / o terrae pelagique sator, qui sedibus olim / missus ab aethereis, humano corpore nasci / non indignatus eqs.* Si veda *infra* il commento al v. 23.

<sup>29</sup> Coripp. *Iob.* 7, 88-90: *Omnipotens genitor, virtus et gloria rerum, / certa salus mundique sator, qui foedere certo / omnia disponens vertisque regisque movendo.*

**qui tempus** ] Unico precedente (e anche stessa collocazione) del segmento in Lučan. 4, 478.

**ab aevo** ] È clausola d'esametro diffusa una ventina di volte a partire da Lucrezio (ma assente in Virgilio), antica e solenne, come mostrano il contesto oraziano di *epist.* 2, 1, 62 (*Roma potens*) *habet hos numeratque poetas / ad nostrum tempus Livi scriptoris ab aevo*, e tutti e tre gli esempi di Silio (2, 428; 3, 8; 13, 535). Significative appaiono anche le due occorrenze nell'inno 4 di Tiberiano (ai versi 3 e 11)<sup>30</sup>.

**3. ire iube(s)** ] Nesso di sicura matrice epica, attestato in una dozzina di casi nell'arco temporale che va da Virgilio a Corippo.

**stabilisque manens** ] Manil. 1, 168 (in un contesto descrittivo della cosmogonia) *idcircoque manet stabilis*.

**da(s) cuncta** ] Un paio di paralleli metrico-verbali, di esatta collocazione ma semanticamente del tutto inerti, offrono Claud. *in Eutr.* 2, 251; Cypr. Gall. *gen.* 1186.

**cuncta move(ri)** ] A fine esametro, prima che qui (e al v. 13), ricorre in Manilio due volte (ravvicinate tra loro: 1, 289 e 293), più altre due in poeti di ispirazione cristiana: il convenzionale, semiprofano Draconzio (*laud. dei* 600 *spiritus ille Dei, quo corpora cuncta moventur, / omnia complectens*) e il rigorista ortodosso Prospero (*epigr.* 58). Vale la pena scorrere questi suoi distici per misurare la distanza che separa le idee del platonico Boezio, dettate nella disgrazia *in articulo mortis*, da quelle espresse una settantina d'anni prima dal monaco aquitano, zelante fautore dell'agostinismo:

*Principium mundi Deus est, quo cuncta moventur,  
et quae permittit, vel iubet auctor, agunt.  
Hinc mutabilium rerum immutabilis ordo,  
aeterni servit legibus artificis.  
Inque suos fines procedit quaeque voluntas,  
nec variis meritis arbiter aequus abest:  
corda regens, vires tribuens, peccata remittens,  
mitis subiectis, implacidus tumidis.  
Ut nec poena malum quemquam, nec gloria iustum  
suscipiat, nisi cum laude et honore Dei.*

**4. quem non** ] Nella koiné versificatoria è giuntura iniziale ricorrente, di tono elevato ma poco significativa.

<sup>30</sup> Tutto ciò toglie forza alla possibilità che la scelta della parola obbedisca alla interpretazione delle vocali estreme come A e Ω, dunque significhino il principio e la fine (come ipotizzano Durling - Martinez 1990, pp. 16-18).

**5. materiae - opus** ] Il nesso a distanza si trovava già in Ov. *met.* 2, 5 e Mart. 8, 50, 7

**6. cuncta superno** ] Clausola altrove rintracciabile soltanto in Avit. *carm.* 5, 399.

**7. pulcherrimus ipse** ] L'unico antecedente puntuale dell'espressione esasyllabica è dato da Claudiano (*cos. IV Hon.* 284), entro il discorso con cui lo spirito di Teodosio spiega al figlio l'armonia dell'universo, garantita dai legami di amore perpetuo tra gli elementi; come si ricava dalla identità della parola in *réjet* al successivo verso 8. (*mundum / mundus*), dalla analogia dei contenuti, dalla condivisione del vocabolario, si tratta del preciso modello cui Boezio ha attinto – più o meno consapevolmente: *nonne vides, operum quod se pulcherrimus ipse / mundus amore liget, nec vi conexa per aevum / conspirent elementa sibi? quod limite Phoebus / contentus litore pontus / et, qui perpetuo terras ambitque vehitque, / nec premat incumbens oneri nec cesserit aer?*

**8. mente ger(ens)** ] Appartiene al lessico poetico comune (è attestato da Ovidio in poi), ma nel commento di Gruber 2012 compaiono opportuni richiami a Proclo e alla versione dal *Timeo* di Mario Vittore, *aleth. praef.* 52: (*deus*) *muntoque frui, quem mente gerebas.*

**simil(i)que in imagine** ] È giro di frase presente in Ov. *trist.* 1, 7, 1 *Siquis habes nostris similes in imagine vultus eqs.*, e con minore evidenza in formulazioni del tipo di Sil. 4, 92 *similesque in pectore curae.*

**imagine form(ans)** ] Il finale di esametro si rifà ad un *cliché*, da Virgilio e Ovidio in poi ben rappresentato.

**9. (ab)solvere parte(s)** ] In parte simile Iuvenc. 1, 490 *solvere partem.*

**10. elementa ligas** ] Probabilmente non casuali le analogie esclusive con il dettato metrico di Marziano Capella (1, 1, 5: *namque elementa ligas*; 1, 91, 31 *quaeque elementa liget dissona nexio*).

**frigor(a) flamm(is)** ] Tutti in vario modo pertinenti gli esempi di clausola analoga forniti dai repertori: Ov. *met.* 1, 50 (vd. *infra*, v. 12); Prisc. *perihieg.* 494; Coripp. *Iust.* 1, 321.

**11. (arida) convenient liquidis** ] Unico, sicuro paradigma è Lucrezio, 4, 1259 *crassaque convenient liquidis et liquida crassis*; cfr. 1, 864 *et aridus et liquor ipse.*

**purior ignis** ] È modellato invece su Ov. *met.* 15, 243 *aer atque aere purior ignis*.

Boezio costruisce l'esametro sulla giustapposizione 'centonaria' di tessere significative sul piano semantico, come mostra l'originaria funzione didascalica dei contesti poetici donde esse provengono.

**12. ponder(a) terra(s)** ] Clausola piuttosto diffusa, attestata per noi a partire dal severo contesto di Lucrezio, 3, 893, dove il defunto non proverà più sensazione, *superne obtritum pondere terrae*; segue Ovidio, con un verso prelevato dalla cosmogonia delle *Metamorfosi* (1, 52) che abbiamo appena richiamato al v. 10: *totidem inter utramque locavit / temperiemque dedit mixta cum frigore flamma. / Imminet his aer, qui, quanto est pondere terrae / pondus aquae levius, tanto est onerosior igni*.

**13. triplic(is) - natura(e) cuncta** ] Il verso ricompone elementi o sequenze verbali non attestati al di fuori di Lucrezio, per cui si vedano nell'ordine 5, 93 (*maria ac terras caelumque*) / *quorum naturam triplicem* eqs.; 1, 682 *si tamen ardoris naturam cuncta tenerent* eqs.

**14. con(ectens) animam per – membra** ] La struttura complessiva nasconde anche qui modelli lucreziani: 3, 153 *consentire animam totam per membra videmus*; 699 *permanare animam nobis per membra solere*.

**membra resolvit** ] La conclusione dell'esametro è confermata invece a *cliché* ovvii e piuttosto prevedibili (Auson. *epigr.* 115, 18; Claud. *cos. III Hon.* 160).

**15. glomera(vit) in orb(es)** ] Altra clausola di origine epico-didascalica, documentata ai nostri occhi a partire da Virgilio (*georg.* 4, 79), ma probabilmente più antica; si legge poi in Ov. *met.* 1, 35; 6, 19; Manil. 1, 221; 844; Lucan. 5, 715; Seren. *med.* 585.

**16. in semet** ] Attacco solenne di verso, già rappresentato in Manil. 2, 470; 495; Sil. 8, 387; al.

**17. circuit et simili con(vert)it imagine** ] Se la combinazione a distanza *simili – imagine* era in Ovidio (*met.* 9, 480; *Pont.* 2, 8, 31), più che un suggerimento alla testura boeziana sarà venuto dalla memoria (magari non consapevole) di un pezzo di Stazio (*silv.* 4, 8, 11), celebrativo del potente personaggio *quem turba nepotum / circumit et similes contendit reddere vultus*.

**19. provehis et** ] Altro *inceptum* formulare di registro sublime, singolarmente adatto al contesto di Prisciano, che appena qualche anno prima di Boezio scriveva nel panegirico imperiale (*Anast.* 244) *et quo, Roma vetus misit quoscumque, benigne / sustentas omni penitus ratione fovendo, / provehis et gradibus praeclaris laetus honorum eqs*

**20. (in) cael(um) terr(am)que** ] Dittologia antica (due esempi in Cicerone poeta, sette in Lucrezio, dunque con ogni probabilità già enniana), poi rara, salvo che nella precisa collocazione, per cui si può unicamente citare *Lucr.* 6, 957 *et tempestates terra caeloque coortae, / in caelum terrasque remotae iure facessunt.*

**lege benigna** ] La clausola è altrove attestata solamente in *Prosp. carm. de ingrat.* 44

**22. Da pater augu(stam) menti conscendere]** L'invocazione d'apertura s'intesse di dettato epico, tre esempi in Virgilio (di cui è notevole il primo, *Aen.* 3, 89 *Da, pater, augurium atque animis illabere nostris*), un paio in Silio. Ma a sollecitare Boezio<sup>31</sup> saranno stati due antecedenti meno remoti nel tempo e assai affini per senso; mi riferisco anzitutto – in presenza anche della non ovvia parola che segue – al carme 4 di Tiberiano (ne trascrivo i versi 28-32):

*Da, Pater, augustas ut possim noscere causas,  
mundanas olim moles quo foedere rerum  
sustuleris animamque levi quo maximus olim  
texueris numero, quo congrege dissimilique,  
quidque id sit vegetum, quod per cita corpora vivit.* 30

E subito dopo a quest'altra coppia di esametri dal *de nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella, in cui la protagonista orante si rivolge al Sole (2, 193):

*Da pater aetherios mentis conscendere coetus  
astrigerumque sacro sub nomine noscere caelum.*

Quanto alla fine del verso, esiste un unico parallelo formale perfetto in Giovenco, 3, 400 *quisque cupit celsam caeli conscendere sedem* (parla Cristo nel contesto di una parabola evangelica); è lecito comunque

<sup>31</sup> Come intuito già da Klingner 1921, p. 51, e ripetuto senza eccezioni dalla critica successiva. Si vedano, tra gli altri, Mattiacci 1990, pp. 58 s.; Cristante 2011, p. 338; da ultima Tommasi 2017, p. 342 n. 73.

sospettare un prototipo più antico, sulla base almeno di Stazio, *silv.* 1, 2, 119 *et si flammigeras potuisset scandere sedes / hasque intrare domos* eqs., dove l'infinito del verbo semplice in quinta sede coincide solo in parte con la penultima parola dell'esametro, ma l'ambito tematico appare assai vicino agli esempi discussi sopra.

**23. da fontem** ] Riprende l'invocazione di Stazio ad Apollo, dall'esordio dell'*Achilleide* (1, 9): *Da fontes mihi, Phoebae, novos ac fronde secunda / necte comas.*

**fontem - boni** ] Che Dio sia la 'fonte del Bene' è nozione familiare alla poesia cristiana: Paul. Nol. *carm.* 10, 45 *veri bonique fomitem et fontem deum*; Prosp. *carm. de prov.* 635 *qui cum sincerus sit fons aequique bonique* eqs. Boezio ne riprende i termini anche poco più avanti, in *cons.* 3, *carm.* 12, 1-3 *Felix, qui potuit boni / fontem visere lucidum, / felix, qui potuit gravis / terrae solvere vincula.*

**luce reperta** ] La clausola comporta una metafora 'neutrale' dal punto di vista ideologico in Claudiano (*Gild.* 264), ma non nella preghiera teologicamente corretta e rigorosamente cristiana del *comes Euclerius*<sup>32</sup> di *anth.* 789, 8; qui la diamo per esteso ai fini di un confronto fra testi concepiti negli stessi ambienti sociali e culturali del senato di Roma:

<i>O pater omnipotens, celsi dominator Olympi, o terrae pelagique sator, qui sedibus olim missus ab aethereis, humano corpore nasci non indignatus, caedis cruciatibus atrae mortales avidi rapuisti e faucibus Orci,</i>	5
<i>dirige vela precor; curvo diducere rectum densaque Romulei dignoscere iura senatus ingenio permitte meo. Qua luce reperta fas mihi sit populis reserata resolvere iura atque inter nebulas legum dignoscere causas.</i>	10

**24. defigere visu(s)** ] Clausola rarissima, il cui unico precedente è dato ancora una volta da Stazio, *Ach.* 1, 367 *defigere visu.*

**25. ponder(a) mol(i)s** ] Questa clausola non infrequente, che per noi fa la prima comparsa in Ovidio (*met.* 15, 1), si configurerà sempre come espressione aulica o epica, in Lucano, Silio Italico e altri.

<sup>32</sup> Il collegamento è mostrato con certo risalto dai commentatori, che si dividono però (come tutti gli altri studiosi) su varie ipotesi di datazione: si va dall'età del primo Teodosio (Mazzarino 1974, p. 371: autore sarebbe Eucherius, console nel 381) al VI secolo (così Courcelle 1967, p. 178).



**terr(ena)e) nebulas** ] Dietro l'apparenza di un 'cristianismo', l'impiego di *terrenae* (*molis*) viene invece dal lessico materialista di Lucrezio, dove il segmento metrico-verbale ricorre in forma simile, e una volta nella medesima posizione (6, 477): *fluviis ex omnibus et simul ipsa / surgere de terra nebulas aestumque videmus*.

**26. splendore mica** ] Il nesso è poco diffuso, con voce del verbo trisillabica occupa i piedi finali del verso in Lucilio (1094 *praestringat oculorum aciem splendore micanti*) e in Nemesiano (*cyn.* 246 *altus bonos oculique vago splendore micantes*); di evidente matrice epica, è analogo ad altri, con nome assonante (p. es. *ardore*, *fulgore* negli *Aratea* di Cicerone); in questa data forma e precisa collocazione ricorre più tardi nel *Hamartigenia* di Prudenzio (*ham.* 418 *ecce Zebusiacaе fervent ad proelia turmae / aurea tela quibus de sanguine tincta draconi / mortifero splendore micant radiantque necantque*) e nella descrizione della cacciata dal paradiso terrestre di Avito (*carm.* 5, 183 *concutitur caelum tonitru nubesque coactae / terribili splendore micant*). Per questi autori cristiani il nesso comporta un senso negativo o minaccioso, al contrario qui in Boezio serve alla aretologia del Dio supremo.

**27. tu requies - piis, te ...** ] L'attacco rimanda alla lingua del *grand genre*, in apparenza a Verg. *Aen.* 12, 58 (Turno) *senectae / tu requies miserae, decus imperiumque Latini*; (può distrarre pure l'occorrenza del nesso invertito *tranquilla quies* in Lucan. 1, 250); in realtà la fonte occulta ('occulta' magari persino alla coscienza del poeta) si rivela ancora una volta Claudiano, alla luce dello schema retorico ampliato e dell'insistente *Du-Stil* con cui Plutone cerca di attenuare la pena della giovane sposa (*rapt.* 2, 303): *tu damnatura nocentes, / tu requiem latura piis, te iudice sontes / improba cogentur vitae commissa fateri*.

**28. principium vector dux ... terminus idem** ] La sequela di epiteti si adatta alla polionimia della divinità, sin dai tempi più remoti della letteratura religiosa e filosofica 'pagana'; può ancora chiamarsi a testimone, da un lato, il solito inno di Tiberiano (7-8) *Tu solus, tu multus item, tu primus et idem / postremus mediusque simul mundique superstes*; dall'altro Draconzio, *laud. dei* 1, 434 (*Deus*) *spes opifex dominus rector dux arbiter index*. Quali corrispondenze meno estese, e insieme meno significative, potranno segnalarsi ai due estremi d'esametro l'assonante inizio dato da Avito, *carm.* 1, 170 *principio rector*, e l'identica clausola *terminus idem* di Lucano, 3, 274.

È giunto il momento di tirare un bilancio di questa investigazione – forse un po' svelta, ma spero non proprio inutile. In fondo all'apparato di luoghi simili significativi, cui spettava il compito di documentare la fittissima rete di relazioni intertestuali con la poesia latina antecedente, conviene riassumere i punti che riguardano i certi legami dell'inno con alcuni suoi modelli formali. Si tratta di similitudini che talora restano alla superficie, talaltra sembrano come volerci spostare dal piano puramente letterario a quello culturale e ideologico; occorre dire che alcune corrispondenze, sia del primo che del secondo tipo, risultano sorprendenti.

Poco c'era da aggiungere alla già avvenuta individuazione, in corrispondenza delle εὐχαί conclusive, di due sicuri modelli principali per il carne: e in effetti, sia Tiberiano sia Marziano Capella dovevano costituire degli esempi obbligati e inevitabili per l'innografo, intento a riprodurre in versi di fattura tradizionale questa descrizione della cosmologia (neo-)platonica.

Apporti cospicui – imprevisti ma non imprevedibili, alla luce dei fondi di materia linguistica e stilistica lucreziana rinvenuti da Agozzino nella versificazione di Tiberiano<sup>33</sup> – sono poi arrivati dal riconoscimento di tessere dedotte da altri autori antichi del genere scientifico-didascalico. Non solo infatti il *De rerum natura* ha lasciato tracce di sé evidenti, disseminate lungo questi ventotto esametri<sup>34</sup>; Boezio riusa e rifonde allo stesso tempo più modelli di alto prestigio, alternandoli con piena libertà, attingendo al lessico (per così dire) 'tecnico' delle *Metamorfosi* di Ovidio<sup>35</sup> e degli *Astronomica* di Manilio<sup>36</sup>.

Non ritengo proficuo attardarsi a cercare il possibile senso di convergenze o divergenze di pensiero da parte di Boezio, dal momento che egli tributa questi 'omaggi' ad autori e a testi di così ineguale impostazione; mi soffermerei semmai a considerare il dato storico della persistenza di libri che ben presto (una manciata di decenni dopo il primo quarto del VI secolo?) sarebbero usciti di circolazione, espulsi anche dai più dotti degli scrittori e degli scaffali; nello specifico di Lucrezio e di Manilio, fino alle riscoperte degli Umanisti quattrocenteschi.

<sup>33</sup> Agozzino 1972, pp. 195-201.

<sup>34</sup> Più fitte nell'epiclesi e nella sezione centrale; si veda già la clausola del verso d'inizio, poi si scorrono le note ai vv. 2, 11 (dove il rapporto non sarebbe spiegabile senza una memoria diretta e lucida della fonte), 12, 13, 14, 20, 25.

<sup>35</sup> Particolarmente significativo appare quanto segnalato *supra* ai vv. 10, 11, 12, 25; ma vi sono altri possibili prelievi – anche desunti dalla produzione elegiaca del Sulmonese.

<sup>36</sup> Gli eventuali rinvii a Manilio sono concentrati in lemmi relativi ai tre versi iniziali; ma si allunghi lo sguardo ai vv. 15-16.

Una terza categoria di corrispondenze presume in chi riscrive la conoscenza diretta (ma non necessariamente la memoria cosciente) di fonti letterarie poco consentanee al gusto, alla sensibilità, insomma alle letture dell'uditore di donna Filosofia – se non altro, *selon les idées reçues*. Dato lo strepitoso silenzio di una critica puntuta, di una esegesi nutrita, ma generalmente disinteressata ad indagini sugli aspetti filologici e linguistici, era ancor meno sospettabile la presenza nella testura esametrica boeziana di parole, stilemi, costrutti rari o rarissimi, per la gran parte desunti da autori profani, e anche nel tempo lontani. Faccio i nomi principali: Marziale<sup>37</sup> e Stazio<sup>38</sup>, vissuti tre secoli e mezzo prima, da considerare modelli che si riaffacciano alla memoria in forma forse inconscia; e Claudiano, che va preso come un caso a parte – comunque meriterebbe un'investigazione allargata a tutte le altre parti metriche della *Consolatio*.

A certificare una bella dimestichezza con la produzione del poeta alessandrino, sono sparsi in diversi libri di Claudiano i luoghi richiamati qui sopra nel cursorio commento all'inno: un paio di finali d'esametro, uniche o davvero infrequenti (vv. 14 e 23), trovano corrispettivi nel panegirico per il III consolato di Onorio e nel *Bellum Gildonicum*. Più significativo quanto accade al v. 27, ove sulla più sublime espressione della preghiera di Filosofia, tesa a cogliere l'essenza della divinità – *Tu requies tranquilla piis, te cernere finis* – sembra agire un'eco del poema mitologico, quando il re degli Inferi cerca di rincuorare Proserpina (*rapt. 2, 303*): *tu requiem latura piis, te iudice sontes eqs.*

Sono invece addensati all'inizio del carme – come si è visto – i prelievi più eloquenti; ed insieme più sicuri, perché Boezio ha segmentato a modo suo una pericope del panegirico per il IV consolato di Onorio; la gravità dell'allocuzione di Teodosio al giovane figlio vi appare funzionale ad un messaggio programmatico di orientamento *quasi* repubblicano:

*Nonne vides, operum quod se pulcherrimus ipse  
mundus amore liget, nec vi conexa per aevum*

285

<sup>37</sup> Per il dio Giano *sator pulcherrime mundi* di 10, 28, 1, da chiamare in causa quando Boezio invoca il *pulcherrimus ... sator ... qui mundum ratione gubernas*; meno significativa la giuntura (pur rarissima) presente in *Mart. 8, 50, 7*, segnalata *supra* nella nota al v. 5.

<sup>38</sup> Ho già indicato all'altezza del primo emistichio del v. 17 *circuit et simili convertit* la rassomiglianza di struttura – non attribuibile al caso – con il precedente *circumit et similes contendit eqs.* di *Stat. silv. 4, 8, 11*; non altrettanto cogente il parallelo fra lo *scandere sedem* di *silv. 1, 2, 119* e il *conscondere sedem* del v. 22. Meccaniche appaiono anche le conformità segnalate tra gli *incepta* del v. 23 e di *Ach. 1, 9*, le clausole del v. 24 e di *Ach. 1, 367*.

*conspirent **elementa** sibi? quod limite Phoebus  
contentus medio, contentus litore pontus  
et, **qui perpetuo terras** ambitque vebitque,  
nec premat incumbens oneri nec cesserit aer?*

...  
***Tu** civem patremque geras, **tu** consule **cunctis**,  
non tibi, nec tua te moveant, sed publica vota.*

295

Dunque i naturali legami di amore e armonia tra elementi dell'universo si dovranno rispecchiare in un regime di integrale concordia tra imperatore e cittadini romani<sup>39</sup>, tenuto insieme da una specie di attrazione 'miracolosa'. L'arte di Claudiano l'aveva descritta nel poemetto *De magnete* (*carm. min.* 29): una allegoria politica e morale che deve non poco a Lucrezio sul piano scientifico-didascalico<sup>40</sup> e il cui verso iniziale sembra risuonare proprio in testa anche all'inno di Boezio. Si tratta di testi profani, poco sospettabili di implicazioni ideologiche: ma forse per questo più significativi dell'*animus* di chi sente di vivere i suoi ultimi giorni e scrive nella imminenza del 'martirio'.

Come si sa, la questione forse più dibattuta dagli studiosi dei due secoli scorsi riguarda i dubbi sollevati dalla religiosità di Boezio, e la sua stessa 'appartenenza al cristianesimo'<sup>41</sup>. I lettori decideranno da soli a quale configurazione teologica meglio si adatti la preghiera di *cons.* 3, 9; o in altre parole: che immagine abbia il creatore e ordinatore dell'universo cui essa è rivolta, quanto si lasci assimilare al Dio della Bibbia e dei Cristiani, e quanto invece all'Ente supremo del sistema filosofico tradizionale. I risultati di questa cursoria indagine sulle 'fonti poetiche' dell'inno – per la gran parte estranee agli influssi della letteratura ecclesiastica o patristica – confermano nell'ultimo Boezio della *Consolatio* un atteggiamento costante: il tentativo di arrivare alla verità attraverso l'armonia delle massime correnti di pensiero tardoantico; da buon platonico, che passò la vita ad interpretare Aristotele, sottoponendo ogni credenza al vaglio della ragione e praticando una netta separazione di campo rispetto alla fede. Anticipando di secoli (come scriveva bene un vecchio recensore del libro di Courcelle)<sup>42</sup> l'atteggiamento degli

<sup>39</sup> Buone le prospettive di osservazione sperimentate nel saggio di Coombe 2018, qui pp. 74 s.

<sup>40</sup> Gaulty 2016, pp. 220; 224 s.

<sup>41</sup> Al riguardo, se si vuole, è ora possibile confrontare le due sintesi di Donato 2013 (*Christianity and the Consolation*, pp. 163 ss.) e di Rössli 2019 (*La question du christianisme de Boèce*, pp. 165 ss.).

<sup>42</sup> Grand 1968, p. 246: «Boèce est un néo-platonicien qui a passé sa vie à commenter Aristote. Il a voulu montrer l'harmonie des grandes philosophies classiques en usant de sa

Scolastici e di San Tommaso, di cui ‘mai nessuno ha pensato di misurare il cristianesimo – e tanto meno giudicarlo’.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agozzino 1972 = T. Agozzino, *Una preghiera gnostica e lo stile lucreziano nel IV secolo*, in *Dignam Dis. A Giampaolo Vallot*, Venezia 1972, pp. 169-210.
- Blackwood 2015 = St. Blackwood, *The Consolation of Boethius as Poetic Liturgy*, Oxford 2015.
- Catanzaro - Santucci 1993 = G. Catanzaro - F. Santucci (ed.), *La poesia cristiana latina in distici elegiaci*, Assisi 1993.
- Chadwick 1981 = H. Chadwick, *Boethius. The Consolations of Music, Logic, Theology and Philosophy*, Oxford 1981 = 1998.
- Coombe 2018 = C. Coombe, *Claudian the Poet*, Cambridge 2018.
- Courcelle 1967 = P. Courcelle, *La Consolation de Philosophie dans la tradition littéraire: antécédents et postérité de Boèce*, Paris 1967.
- Cristante 2001-2002 = L. Cristante, *La calamita innamorata*, Incontri triestini di filologia classica 1, 2001-2002, pp. 35-85.
- Cristante 2011 = L. Cristante (cur.), *Martiani Capellae De Nuptiis Philologiae et Mercurii*, libri I-II, Hildesheim 2011.
- De Vita 2013 = M. C. De Vita, *Il Bene / Sole nell'esegesi neoplatonica: Giamblico, Giuliano e l'inno 'A Helios re'*, RFN 2, 2013, pp. 275-295.
- De Vivo 1992 = A. De Vivo, *L'incipit elegiaco della Consolatio boeziana*, Vichiana 3, 1992, pp. 179-188.
- Donato 2013 = A. Donato, *Boethius's Consolation of Philosophy as a Product of Late Antiquity*, London-New York 2013.
- Durling - Martinez 1990 = R. M. Durling - R. L. Martinez, *Time and the Crystal. Studies in Dante's 'Rime Petrose'*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1990.

seule raison. Cette exigence de logicien, qui sépare nettement les domaines de la pensée humaine exerçant son activité propre et le domaine de la foi, n'est pas sans annoncer les scolastiques, et particulièrement saint Thomas, dont personne n'a cherché à mesurer le christianisme, sinon à le juger».

- Gauly 2016 = B. M. Gauly, Pronuba fit Natura deis. *Liebesgötter und Natur in Claudians Gedicht über den Magneten*, in Hömke - Chiai - Jenik 2016, pp. 217-234.
- Glei - Kaminski *et al.* 2010 = R. F. Glei - N. Kaminski - Fr. Lebsanft (ed.), *Boethius Christianus? Transformationen der Consolatio Philosophiae in Mittelalter und früher Neuzeit*, Berlin-New York 2010.
- Grand 1968 = Ph. Grand, rec. a Courcelle 1967, BECh 126, 1968, pp. 241-246.
- Gruber 1997-2010 = J. Gruber, *Boethius 1925-1998*, *Lustrum* 39, 1997, pp. 307-383; 40, 1998, pp. 199-259; 52, 2010, pp. 161-180.
- Gruber 2012<sup>2</sup> = J. Gruber, *Kommentar zu Boethius, de consolatio philosophiae*, Berlin-New York 2012<sup>2</sup>.
- Hömke-Chiai *et al.* 2016 = N. Hömke - G. F. Chiai - A. Jenik (ed.), *Bilder von dem einen Gott. Die Rhetorik des Bildes in monotheistischen Gottesdarstellungen der Spätantike*, Berlin 2016.
- Hoenen - Nauta 1997 = M. Hoenen - L. Nauta, *Boethius in the Middle Ages. Latin and Vernacular Traditions of the 'Consolatio Philosophiae'*, Leiden-New York-Köln 1997.
- Karfiík - Song 2013 = F. Karfiík - E. Song (ed.), *'Plato revived'. Essays on ancient Platonism in honour of Dominic J. O'Meara*, Berlin 2013.
- Kaylor - Phillips 2012 = N. H. Kaylor - Ph. E. Phillips (ed.), *A Companion to Boethius in the Middle Ages*, Leiden-Boston 2012.
- Klingner 1921 = Fr. Klingner, *De Boethii consolatio Philosophiae*, Berlin 1921 = Zürich-Dublin 1966.
- Lernould 2013 = A. Lernould, *Boèce. Consolation de Philosophie III, metrum 9*, in Karfiík-Song 2013, pp. 376-395.
- Lombardo 2013 = L. Lombardo, *Boezio in Dante. La Consolatio philosophiae nello scrittoio del poeta*, Venezia 2013.
- Marenbon 2009 = J. Marenbon (ed.), *The Cambridge Companion to Boethius*, Cambridge 2009.
- Mattiacci 1990 = S. Mattiacci, *I carmi e i frammenti di Tiberiano*, Firenze 1990.
- Mazzarino 1974 = S. Mazzarino, *Antico, tardoantico ed èra costantiniana*, I, Bari 1974 = 2003.
- Moreschini 2005<sup>2</sup> = Cl. Moreschini (ed.), *Boethius, De consolatio philosophiae. Opuscula theologica*, Monachii-Lipsiae 2005<sup>2</sup>.
- Moreschini 2014 = C. Moreschini, *A Christian in Toga: Boethius: Interpreter of Antiquity and Christian Theologian*, Goettingen 2014.
- Norden 1923<sup>4</sup> = E. Norden, *Agnostos Theos. Untersuchungen zur Formengeschichte religiöser Rede*, Leipzig 1923<sup>4</sup> = Darmstadt 1974<sup>6</sup>.
- Obertello 1979 = L. Obertello (cur.), Severino Boezio, *La consolazione della filosofia. Gli opuscoli teologici*, Milano 1979.

- O'Daly 1991 = G. O'Daly, *The Poetry of Boethius*, London 1991.
- O'Donnell 1990<sup>2</sup> = J. J. O'Donnell (ed.), *Boethius, Consolatio philosophiae*, Bryn Mawr/Pa., 1990<sup>2</sup>.
- Roessli 2019 = J.-M. Roessli, *Sagesse biblique et sagesse philosophique dans la Consolation de Philosophie et dans quelques commentaires latins du Moyen Âge au chef d'oeuvre de Boèce*, *Semitica & Classica* 12, 2019, pp. 157-207.
- Scheible 1972 = H. Scheible, *Die Gedichte in der Consolatio Philosophiae des Boethius*, Heidelberg 1972.
- Shanzer 2009 = D. Shanzer, *Interpreting the Consolatio*, in Marenbon 2009, pp. 228-254.
- Soares Santoprete - Hoffmann 2017 = L. G. Soares Santoprete - Ph. Hoffmann (ed.), *Langage des dieux, langage des démons, langage des hommes dans l'Antiquité*, Turnhout 2017.
- Tateo 1970 = F. Tateo, "Boezio", in *Enciclopedia Dantesca*, I, Roma 1970, pp. 654-658.
- Tommasi 2017 = C. O. Tommasi, *L'Hymne au soleil de Martianus Capella: une synthèse entre philosophie grecque et théosophie barbare*, in Soares Santoprete - Hoffmann 2017, pp. 327-349.
- Van der Meeren 2012 = S. Van der Meeren, *Lectures de Boèce. La Consolation de la Philosophie*, Rennes 2012.
- Zambon 2011 = Severino Boezio, *La ricerca della felicità (Consolazione della Filosofia III)*, a cura di M. Zambon, Venezia 2011.